



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIII - N. 7 AGOSTO 2017

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

La "quarta via" per diventare santi

Finora c'erano tre possibilità per avviare una canonizzazione: le tre vie prestabilite erano quelle del martirio, quella delle virtù eroiche e quella della cosiddetta "beatificazione equipollente".

Quest'ultima è una procedura utilizzata dalla Chiesa mediante la quale il Papa approva, con un semplice decreto, un culto spontaneo esistente da tempo, senza indagini specifiche e senza attendere il verificarsi di un miracolo. Si distingue quindi dalle beatificazioni e canonizzazioni formali, per le quali la Chiesa prevede un regolare processo e l'esistenza di un miracolo (per il beato), o di un secondo miracolo (per il santo).

Nel Motu Proprio *Maiorem hac dilectionem* pubblicato l'11 luglio Papa Francesco ha stabilito una nuova via per il riconoscimento della santità: quella dell' "offerta della vita", che si aggiunge a martirio, virtù eroiche ed equipollenza.

Il Papa apre così la via alla beatificazione di quei fedeli che, spinti dalla carità, hanno offerto eroicamente la propria vita per il prossimo, accettando liberamente e volontariamente una morte certa e prematura con l'intento di seguire Gesù.

In un articolo pubblicato sull'Osservatore Romano (11 luglio) il segretario della Congregazione delle cause dei santi, l'arcivescovo Marcello Bartolucci, spiega questa decisione del Papa che stabilisce questa "quarta via" che si aggiunge alle tre vie del martirio, delle virtù eroiche e quella del riconoscimento del culto antico.

La via del martirio che è la suprema

imitazione di Cristo e la testimonianza più alta della carità. Il concetto classico di martirio comprende: a) l'accettazione volontaria della morte violenta per amore di Cristo, da parte della vittima; b) l'odium del persecutore per la fede, o per un'altra virtù cristiana; c) la mitezza



e il perdono della vittima che imita l'esempio di Gesù, il quale sulla croce invocò la misericordia del Padre per i suoi uccisori.

La via delle virtù eroiche, esercitate «speditamente, prontamente, piacevolmente e sopra il comune modo di agire, per un fine soprannaturale» (Benedetto XIV) e per un congruo periodo di tempo, ossia fino a farle diventare un modo abituale di essere e di agire conforme al Vangelo. Si tratta delle virtù teologali (fede, speranza, carità), cardinali

(prudenza, giustizia, forza, temperanza) e "annesse" (povertà, obbedienza, castità, umiltà).

La terza via, meno conosciuta e meno battuta, che, però, conduce allo stesso risultato delle altre due: è la via dei cosiddetti *casus excepti*, così chiamati dal

Codice di diritto canonico del 1917 (cfr. cann. 2125-2135). Il loro riconoscimento porta alla conferma di un culto antico, cioè successivo al pontificato di Alessandro III († 1181) e antecedente al 1534, così come stabilì Urbano VIII (1623-1644), il grande legislatore delle cause dei santi. La conferma del culto antico è chiamata anche "beatificazione equipollente".

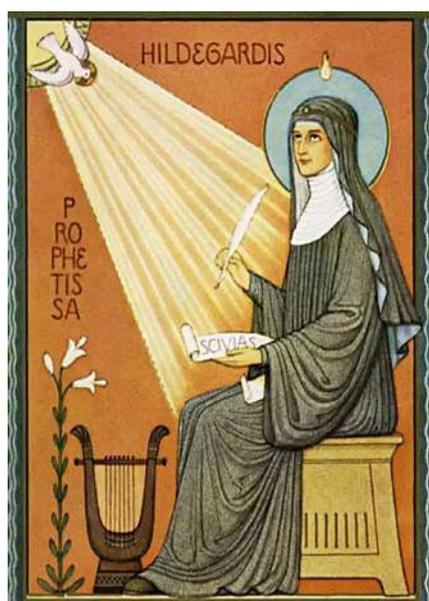
Ora a queste tre viene aggiunta una quarta via, «dell'offerta della vita», che «pur avendo alcuni elementi che la fanno assomigliare sia alla via del martirio che a quella delle virtù eroiche, è una via nuova che intende valorizzare una eroica testimonianza cristiana, finora senza una procedura specifica, proprio perché non rientra del tutto nella fattispecie del martirio e neppure in quella delle virtù eroiche. E' la via

della eroica testimonianza cristiana offerta dai fedeli che, spinti dalla carità, hanno offerto eroicamente la propria vita per il prossimo, accettando liberamente e volontariamente una morte certa e prematura con l'intento di seguire Gesù.

In concreto il Motu Proprio precisa che l'offerta della vita, affinché sia valida ed efficace per la beatificazione di un Servo di Dio, deve rispondere ai seguenti criteri:

Continua a pagina 2

Segue dalla prima pagina



a. offerta libera e volontaria della vita ed eroica accettazione propter caritatem di una morte certa e a breve termine;
 b. nesso tra l'offerta della vita e la morte prematura;
 c. esercizio, almeno in grado ordinario, delle virtù cristiane prima dell'offerta della vita e, poi, fino alla morte;
 d. esistenza della fama sanctitatis et signorum, almeno dopo la morte; e necessità del miracolo per la beatificazione, avvenuto dopo la morte del Servo di Dio e per sua intercessione.

San Paolo, a conclusione del suo celebre Inno contenuto nella Prima lettera ai Corinzi sulla virtù infusa dell'amore che qualifica il cristiano, scrive: «Ora esistono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità; ma la più grande di esse è la carità».

È stato sempre chiaro, perciò, come la Imitazione di Cristo – che per amore si è offerto al Padre sulla croce per il mondo – anche le vie alla santità canonizzata devono avere un denominatore comune nella carità, supremo vincolo della perfezione, pienezza della legge e anima stessa della santità.

Ora, proprio la possibilità del riconoscimento specifico di atti di carità eroica compiuti con l'offerta estrema della propria vita, apre nella Chiesa un nuovo modo di capire la santità di sempre.



G.I.

Assunzione della Beata Vergine Maria

Dopo la solennità della festa patronale di San Pantaleone, la nostra comunità parrocchiale in questo mese di agosto, si accinge a celebrare la solennità della Vergine Assunta titolare della Basilica ex Cattedrale. La Vergine Maria per essere stata la Madre di Gesù, Figlio Unigenito di Dio, perché preservata dalla macchia del peccato, come Gesù, fu risuscitata da Dio per la vita eterna. Maria fu la prima, dopo Cristo, a sperimentare la risurrezione ed è anticipazione della risurrezione della carne che per tutti gli altri uomini avverrà dopo il Giudizio finale. Le Chiese ortodosse celebrano nello stesso giorno la festa della Dormizione della Vergine. La "dormitio Virginis" e l'Assunzione, in Oriente e in Occidente, sono fra le più antiche feste mariane. Fu **papa Pio XII** il 1° novembre del 1950, Anno Santo, a proclamare solennemente per la Chiesa cattolica come dogma di fede l'Assunzione della Vergine Maria al cielo con la Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*: «Pertanto, dopo avere innalzato ancora a Dio supplici istanze, e avere invocato la luce dello Spirito di Verità, a gloria di Dio onnipotente, che ha riversato in Maria vergine la sua speciale benevolenza a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la chiesa, per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, **pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo.** La Chiesa ortodossa e la Chiesa apostolica armena celebrano il 15 agosto la festa della Dormizione di Maria.

Cosa si festeggia in questa solennità?

L'Immacolata Vergine la quale, preservata immune da ogni colpa originale, finito il corso della sua vita, fu assunta,

cioè accolta, alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo, perché fosse più pienamente conforme al Figlio suo, Signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte. (Conc. Vat. II, *Lumen gentium*, 59). La Vergine Assunta, recita il Messale romano, è primizia della Chiesa celeste e segno di consolazione e di sicura speranza per la chiesa pellegrina. Questo perché l'Assunzione di Maria è **un'anticipazione della risurrezione della carne, che per tutti gli altri uomini avverrà soltanto alla fine dei tempi, con il Giudizio universale.**

Qual è la differenza tra "assunzione" e "dormizione"?

La differenza principale tra Dormizione e Assunzione è che la seconda non implica necessariamente la morte, ma neppure la esclude. Quali sono le fonti?

Il primo scritto attendibile che narra dell'Assunzione di Maria Vergine in Cielo, come la tradizione fino ad allora aveva tramandato oralmente, reca la firma del Vescovo **san Gregorio di Tours** (538 ca.- 594), storico e agiografo gallo-romano: «Infine, quando la beata Vergine, avendo completato il corso della sua esistenza terrena, stava per essere chiamata da questo mondo, tutti gli apostoli, provenienti dalle loro differenti regioni, si riunirono nella sua casa. Quando sentirono che essa stava per lasciare il mondo, vegliarono insieme con lei. Ma ecco che il Signore Gesù venne con i suoi angeli e, presa la sua anima, la consegnò all'arcangelo Michele e si allontanò. All'alba gli apostoli sollevarono il suo corpo su un giaciglio, lo deposero su un sepolcro e lo custodirono, in attesa della venuta del Signore. Ed ecco che per la seconda volta il Signore si presentò a loro, ordinò che il sacro corpo fosse preso e portato in Paradiso».

Qual è il significato teologico?

Il Dottore della Chiesa **san Giovanni Damasceno** (676 ca.- 749) scriverà: «Era conveniente che colei che nel parto aveva conservato integra la sua verginità



conservasse integro da corruzione il suo corpo dopo la morte. Era conveniente che colei che aveva portato nel seno il Creatore fatto bambino abitasse nella dimora divina. Era conveniente che la Sposa di Dio entrasse nella casa celeste.

Era conveniente che colei che aveva visto il proprio figlio sulla Croce, ricevendo nel corpo il dolore che le era stato risparmiato nel parto, lo contemplasse seduto alla destra del Padre. Era conveniente che la Madre di Dio possedesse ciò che le era dovuto a motivo di suo figlio e che fosse onorata da tutte le creature quale Madre e schiava di Dio». La Madre di Dio, che era stata risparmiata dalla corruzione del peccato originale, fu risparmiata dalla corruzione del suo corpo immacolato, Colei che aveva ospitato il Verbo doveva entrare nel Regno dei Cieli con il suo corpo glorioso.

Cosa dicono i Padri della Chiesa?

San Germano di Costantinopoli (635 ca.- 733), considerato il vertice della mariologia patristica, è in favore dell'Assunzione e per tre principali ragioni: pone sulla bocca di Gesù queste parole: «Vieni di buon grado presso colui che è stato da te generato. Con dovere di figlio io voglio rallegrarti; voglio ripagare la dimora nel seno materno, il soldo dell'allattamento, il compenso dell'educazione; voglio dare la certezza al tuo cuore. O Madre, tu che mi hai avuto come figlio unigenito, scegli piuttosto di abitare con me». Altra ragione è data dalla totale purezza e integrità di Maria.

Terzo: il ruolo di intercessione e di mediazione che la Vergine è chiamata a svolgere davanti al Figlio in favore degli uomini. Leggiamo ancora nel suo scritto dell'*Omelia I* sulla Dormizione, che attinge a sua volta da San Giovanni Arcivescovo di Tessalonica (tra il 610 e il 649 ca.) e da un testo di quest'ultimo, che descrive dettagliatamente le origini della festa dell'Assunzione, dato certo nella Chiesa Orientale dei primi secoli: «Essendo umano (il tuo corpo) si è trasformato per adattarsi alla suprema vita dell'immortalità; tuttavia è rimasto integro e gloriosissimo, dotato di perfetta vitalità e non soggetto al sonno (della morte), proprio perché non era possibile che fosse posseduto da un sepolcro, compagno della morte, quel vaso che conteneva Dio e quel tempio vivente della divinità santissima dell'Unigenito». Poi prosegue: «Tu, secondo ciò che è stato scritto, sei bella e il tuo corpo verginale è tutto santo, tutto casto, tutto abitazione di Dio: perciò è anche estraneo al dissolvimento in polvere. Infatti, come un figlio cerca e desidera la propria madre, e la madre ama vivere con il figlio, così fu giusto che anche tu, che possedevi un cuore colmo di amore materno verso il Figlio tuo e Dio, ritornassi a lui; e fu anche del tutto conveniente che a sua volta Dio, il quale nei tuoi riguardi aveva quel sentimento d'amore che si prova per una madre, ti rendesse partecipe della sua comunanza di vita con se stesso».

Perché il giorno dell'Assunta è detto anche Ferragosto?

Il termine Ferragosto deriva dalla locuzione latina *feriae Augusti* (riposo di Augusto) indicante una festività istituita dall'imperatore Augusto nel 18 a.C. che si aggiungeva alle esistenti e antichissime festività cadenti nello stesso mese, come i Vinalia rustica o i Consualia, per celebrare i raccolti e la fine dei principali lavori agricoli. L'antico Ferragosto, oltre agli evidenti fini di auto-promozione politica, aveva lo scopo di collegare le principali festività agostane per fornire un adeguato periodo di riposo, anche detto Augustali, necessario dopo le grandi fatiche profuse durante le settimane precedenti. ■

Don Nello Russo

Facciamo una bonifica del nostro cuore

Gesù, quando parlava, usava un linguaggio semplice e si serviva anche di immagini, che erano esempi tratti dalla vita quotidiana, in modo da poter essere compreso facilmente da tutti. Per questo lo ascoltavano volentieri e apprezzavano il suo messaggio che arrivava dritto nel loro cuore; e non era quel linguaggio complicato da comprendere, quello che usavano i dottori della Legge del tempo, che non si capiva bene ma che era pieno di rigidità e allontanava la gente. E con questo linguaggio Gesù faceva capire il mistero del Regno di Dio; non era una teologia complicata. E un esempio è quello che oggi porta il Vangelo: la parabola del seminatore. Il seminatore è Gesù. Notiamo che, con questa immagine, Egli si presenta come uno che non si impone, ma si propone; non ci attira conquistandoci, ma donandosi: butta il seme. Egli sparge con pazienza e generosità la sua Parola, che non è una gabbia o una trappola, ma un seme che può portare frutto. E come può portare frutto? Se noi lo accogliamo. **Perciò la parabola riguarda soprattutto noi: parla infatti del terreno più che del seminatore. Gesù effettua, per così dire, una "radiografia spirituale" del nostro cuore, che è il terreno sul quale cade il seme della Parola.** Il nostro cuore, come un terreno, può essere buono e allora la Parola porta frutto – e tanto – ma può essere anche duro, impermeabile.

Ciò avviene quando sentiamo la Parola, ma essa ci rimbalza addosso, proprio come su una strada: non entra. Tra il terreno buono e la strada, l'asfalto – se noi buttiamo un seme sui "sanpietrini" non cresce niente – ci sono però due terreni intermedi che, in diverse misure, possiamo avere in noi. Il primo, dice Gesù, è quello sassoso.

Proviamo a immaginarlo: un terreno sassoso è un terreno «dove non c'è molta terra» (cfr v. 5), per cui il seme germoglia, ma non riesce a mettere radici profonde.

Continua a pagina 4

Continua da pagina 3

Cristo a centrocampo

Così è il cuore superficiale, che accoglie il Signore, vuole pregare, amare e testimoniare, ma non persevera, si stanca e non "decolla" mai. È un cuore senza spessore, dove i sassi della pigrizia prevalgono sulla terra buona, dove l'amore è incostante e passeggero. Ma chi accoglie il Signore solo quando gli va, non porta frutto. C'è poi l'ultimo terreno, quello spinoso, pieno di rovi che soffocano le piante buone. Che cosa rappresentano questi rovi? «La preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza» (v. 22), così dice Gesù, esplicitamente. I rovi sono i vizi che fanno a pugni con Dio, che ne soffocano la presenza: anzitutto gli idoli della ricchezza mondana, il vivere avidamente, per sé stessi, per l'aver e per il potere. Se coltiviamo questi rovi, soffochiamo la crescita di Dio in noi. Ciascuno può riconoscere i suoi piccoli o grandi rovi, i vizi che abitano nel suo cuore, quegli arbusti più o meno radicati che non piacciono a Dio e impediscono di avere il cuore pulito. Occorre strapparli via, altrimenti la Parola non porterà frutto, il seme non si svilupperà. Cari fratelli e sorelle, Gesù ci invita oggi a guardarci dentro: a ringraziare per il nostro terreno buono e a lavorare sui terreni non ancora buoni. Chiediamoci se il nostro cuore è aperto ad accogliere con fede il seme della Parola di Dio. Chiediamoci se i nostri sassi della pigrizia sono ancora numerosi e grandi; individuiamo e chiamiamo per nome i rovi dei vizi. Troviamo il coraggio di fare una bella bonifica del terreno, una bella bonifica del nostro cuore, portando al Signore nella Confessione e nella preghiera i nostri sassi e i nostri rovi. Così facendo, Gesù, buon seminatore, sarà felice di compiere un lavoro aggiuntivo: purificare il nostro cuore, togliendo i sassi e le spine che soffocano la Parola. La Madre di Dio, che oggi ricordiamo col titolo di Beata Vergine del monte Carmelo, insuperabile nell'accogliere la Parola di Dio e nel metterla in pratica (cfr Lc 8,21), ci aiuti a purificare il cuore e a custodirvi la presenza del Signore. ■

Papa Francesco

Il suo posto è tra i poeti, laddove il fare-poesia non è trastullarsi all'ombra di parole ricamate a mo' di vezzo, ma una creazione pura. Cristo mostra d'avere i piedi ben piantati a terra, dentro le faccende terrestri. Osserva tutto: passerii, lievito, farina, rondini, gigli, tramonti, aurore, donne, uomini. **Esattamente poeta: in un granello di sabbia è capace di scrutare, come attraverso una feritoia, che faccia ha il mondo intero. Di più: d'intravederci la fisionomia del Regno del Padre suo.** Li conosce benissimo gli uomini: **sa bene che in ognuno c'è il germe di tremende possibilità.**

Nella trama evangelica Cristo fa l'ingresso con indosso le vesti del seminatore: non viene a raccogliere, ad ispezionare, men che meno a giudicare. Prima, da uomo onesto qual è, viene per la stagione della semina. Per accendere la primavera dei cuori: "Ecco, il seminatore uscì a seminare". Quant'è affascinante quell'articolo determinativo: Lui non è uno-qualsiasi, Lui è Lui, di mestiere sceglie l'agricoltura. **Un Dio-agricolo: mestiere di cura, affare di stagioni, spirito d'inventiva.** La sacca al collo — come tante volte vedevamo il nonno uscirsene da casa — e poi ampie arcate pennellate nell'aria, gettando le sementi sopra la terra arata, preparata. **E' l'arte del seminare, profezia di futuri raccolti.**

Il nonno era un agricoltore-attento: mai una volta che l'abbia visto gettare i semi sulla strada asfaltata, nemmeno in mezzo ai rovi della scarpata accanto all'orto: sarebbe parsa una follia, un'ammissione di ignoranza in materia. Al mio paese, ch'è tutto poggiato sulla montagna, tutti sanno quant'è arcigno lavorare la terra: figurarsi se si gettano i semi, se si sperperano le possibilità. "Io sono un agricoltore esperto" dice Cristo di sé medesimo tra le pagine piene di spighe dei Vangeli. E' così esperto, infatti, da gettare-al-vento patrimoni di speranza: "Una parte cadde lungo la strada, un'altra parte cadde sul terreno sassoso, un'altra parte cadde sui rovi, un'altra parte cadde sul terreno buono".

Gli apostoli erano tutti uomini pratici:

gente di mare, di terra, d'altura. Chissà cos'avranno pensato: "Ha tempo da perdere, non è portato per la semina, pare che getti a casaccio, è strano come semina!" Un giorno, invece, capiranno esattamente ciò che voleva far capire loro il Maestro: **che la fede non è dare qualcosa a Cristo ma ricevere da Lui qualcosa che ci appartiene perché donatoci.** Ecco perché Cristo-agricolo getta semi dappertutto: nulla, in cuor suo, potrà reggere la forza d'urto della sua speranza. Del suo inguaribile ottimismo. Siccome "vi sono smarrimenti che solo il cuore di Dio vede e misura" (P. Mazzolari) allora anche la strada, se vuole, un giorno potrà diventare terra feconda, una messe dorata. **Fiori tra le rocce.**

E' roba buona la semente che Cristo tiene in mano, che getta per terra. Eppure, tempo al tempo, certi semi finiranno nella gola dei passerii, nella pancia delle cornacchie, arsi sulla pietra che brucia. La semente è di prima qualità, ma non basterà: anche la terra dovrà fare la sua parte. Come nella pesca: gettare la rete è mestiere del pescatore, riempirla sarà affare della corrente. Satana — esiste anche un altro seminatore, badate di non scordare mai quest'immane certezza —, quando vede Cristo uscire, esce anche lui. La sua semente è altra-roba: non importa il terreno, la zizzania cresce e prospera anche sui sassi, tra le spine, in terra di cemento. Il male non ha palato: ama gozzovigliare e questo gli basterà per esser contento. Cristo, badate bene, non si indispettisce: "Lasciate fare, per adesso!". Giusto così: nessuno ha il diritto di vantarsi della propria castità se non è stato prima tentato. Ecco perché Cristo mette le cose in chiaro: nessuno s'illuda che andargli dietro sia facile. Lui chiamerà dappertutto, ma qualcuno non capirà, altri s'alzeranno senza metter la base, altri si strozzeranno per troppi pensieri. Altri l'accoglieranno: sarà mietitura in numero pari a infinito. **Oggi Cristo va-a-campi: il che non significa fuori-tema. Sta a centrocampo.** ■

Marco Pozza

La Donna nella Chiesa

Nei tempi moderni vi è un gran parlare della missione e dell'importanza della donna nella Chiesa e anche nella società, arrivando anche a forme di estremismo quali il femminismo o associazioni femminili che rivendicano diritti leciti ma anche non leciti. Per non rischiare di ridire cose già dette e perciò inutili, è bene riflettere su quanto il maschile e femminile siano complementari e indispensabili per una crescita armonica della società e ancor più della Chiesa, mistico corpo di Cristo.

Dio creò l'uomo a sua immagine, ma il testo di *Genesi* specifica che «maschio e femmina li creò» e perciò maschile e femminile sono principi presenti in Dio stesso. In Lui, SS Trinità, sono contenuti nella perfetta unità, per cui anche nella creatura umana non possono che tendere ad armonizzarsi. L'essere umano è sempre articolato nel maschile e nel femminile che non sono aspetti intercambiabili né tanto meno derivano semplicemente da forme culturali ma sono valori ontologici. Per parlare quindi, della donna bisogna anche parlare dell'uomo e non si potrà mai fare nulla di costruttivo se non si lavora sui due versanti. Il creato stesso è anch'esso espressione visibile di questa dualità, specchio di quella armonia invisibile della comunione divina che contiene in sé ogni ordine di cose. La complementarietà è dunque indispensabile ed imprescindibile soprattutto in questi tempi in cui si comincia a sovvertire il modello patriarcale che nei secoli ha prevalso fortemente caratterizzando spesso i vari aspetti sia spirituale che materiali della vita della Chiesa. Non si tratta di avviare un processo di clericalizzazione delle donne ma di valorizzare le caratteristiche proprie di ciascun sesso per arrivare ad una comprimarietà del carisma petrino e mariano. Assumere Maria come modello incarnato del genio femminile rinvia alla terza persona trinitaria, lo Spirito Santo che all'interno della Trinità rappresenta la maternità di Dio la misericordia e l'amore; già nei primi secoli infatti, lo Spirito Santo era associato alla *Sophia* e nella tradizione ebraica

il termine *Ruah* che indicava proprio il soffio- spirito di Dio, è femminile.

Non può esserci soltanto Pietro a guidare la Chiesa, ma ci deve essere Pietro con gli apostoli e sostenuto e circondato dall'abbraccio di questa donna-madre che è Maria. Chiara Lubich pensava Maria come il cielo azzurro che contiene il sole, la luna e le stelle. In questa visione, se il sole è Dio e le stelle i santi, Maria è il cielo che li contiene, che contiene anche Dio: per volontà proprio di Dio che si è incarnato nel suo seno. La donna nella Chiesa deve avere



questa funzione attraverso la esplicitazione concreta di quei valori femminili essenziali, oggi un po' controcorrente, quali la ricettività, il silenzio, il nascondimento, necessari a custodire e proteggere una maternità che non è solo biologica, ma anche spirituale. La capacità di ascolto, l'intuizione, la contemplazione emergono dal contatto con il profondo. Il femminile rappresenta l'anima contemplativa, la possibilità di uno sguardo diverso. La donna più è contemplativa, più diviene strumento di azioni creatrici. Il femminile apre all'eterno. Nel contesto evangelico il materno rimanda a un'accoglienza della vita che deve germinare a tutti i livelli, porta in contatto con l'invisibile, evoca quella bellezza che può solo essere con-

templata, non posseduta.

A ben guardare in tutti i movimenti di rinnovamento religioso che fiorirono nei secoli fino ai nostri giorni si ha sempre una dualità uomo- donna: per ogni San Benedetto abbiamo una Santa Scolastica, per ogni S. Francesco abbiamo una Santa Chiara. Proprio nella personalità di Chiara, si scopre, l'armonioso equilibrio fra il "femminile" e il "maschile" indice di una eccezionale umanità, che sarà impossibile non chiamare davvero geniale ed esemplare per tutti. Ciò che colpisce subito, al primo impatto con la personalità di Chiara, è il suo forte temperamento, che la porta a lottare contro ogni ostacolo che le impedisca di percorrere quella che lei sa dover essere la propria strada: la concretezza al femminile dell'ideale francescano. Tutta la vita di Chiara è stata un vivere la vita di Maria. Chiara si distingue, sin dalla gioventù, per una dolce e forte personalità. Ella fu coraggiosa, creativa, affascinante, dotata di rara affettività umana e materna, aperta ad ogni amore buono e bello, sia verso Dio che verso gli uomini e le creature tutte; persona matura, sensibile a ogni valore umano e divino. Ella ha precorso i tempi grazie a questa sua spiccata sensibilità tanto che si può affermare senza timore che ha rivalutato la figura della donna cristiana e non solo, offrendo risposte concrete anche a noi oggi. In una lettera a S. Agnese di Boemia afferma: "*Ti stimo collaboratrice (Cfr. 1Cor 3,9; Rm 16,3) di Dio stesso e sostegno delle membra deboli e vacillanti del suo ineffabile Corpo. (S. Chiara d'Assisi, Terza Lettera a S. Agnese da Praga, 8 : FF 2886).*" Dimostra così, già dal Medioevo, la sua lungimirante spiritualità ecclesiale, molto vicina a quella postconciliare, in cui la donna è primaria protagonista con la propria peculiarità carismatica nella vita della Chiesa attraverso una partecipazione attiva e fondamentale per il cammino del corpo mistico di Cristo con la propria vita contemplativa. ■

**Sr. Massimiliana Panza, osc
Monastero S. Chiara- Ravello**

Cronaca della Festa Patronale

Mi piace iniziare questa cronaca dei festeggiamenti patronali edizione 2017 con un giudizio netto: anche quest'anno l'obiettivo è stato raggiunto. Ancora una volta, la festa in onore di san Pantaleone è stata bella e partecipata e ha conferma-

le e sicuramente susciterà il sorriso cinico e arrogante di quanti stentano a credere che "a Dio nulla è impossibile". Una esperienza accaduta 35 anni fa, forse raccontata poco dopo a don Peppino Imperato sen., Parroco allora del Duomo di Ravello, e

poi gelosamente custodita nel cuore e nella mente di Maria Rosaria D'Oriano, questo il nome della signora, che solo la sera del 27 luglio scorso, trovatasi casualmente a partecipare ai festeggiamenti di san

ne ai quali ci siamo preparati, come di consueto, con il tradizionale novenario iniziato il 17 luglio. Occorre, tuttavia, ricordare che quest'anno il clima di festa è iniziato il 16 luglio, XV Domenica del Tempo Ordinario e memoria della Beata Vergine del Carmelo. In occasione infatti di questa sentita festa mariana, da alcuni anni solennizzata anche a Ravello, grazie all'impegno della ricostituita Confraternita del Santissimo Nome di Gesù e della Beata Vergine del Carmelo, siamo entrati nel clima della festa patronale che, come ormai da tempo accade, si configura come momento di Fede, tradizione e cultura.

clima della festa patronale che, come ormai da tempo accade, si configura come momento di Fede, tradizione e cultura. E Domenica 16 luglio, il momento di Fede culminato nella Santa Messa vespertina presieduta da Mons. Orazio Soricelli e seguito dalla tradizionale processione con la statua della Madonna per le vie del centro storico, è stato preceduto dalla riapertura del Museo del Duomo, un vero scrigno che raccoglie i tesori di arte e soprattutto della Fede dei nostri avi, come ha voluto ricordare l'Arcivescovo che ha inaugurato la struttura restituita alla Comunità di Ravello dopo anni di lavori di restauro. Insieme con il Presule hanno preso parte alla inaugurazione il parroco del Duomo di Ravello, don Nello Russo, che dal novembre u.s. ha avuto modo di verificare il grande patrimonio artistico della ex Cattedrale a lui affidata, Mons. Giuseppe Imperato, parroco emerito del Duomo e vero artefice della riqualificazione degli spazi della Basilica ex Cattedrale come luoghi da destinare alla valorizzazione delle opere d'arte possedute dalla Chiesa ravellese, e il prof. Luigi Buonocore, Direttore del Museo del Duomo, che con professionalità e passione ha seguito le varie fasi dei lavori e dell'allestimento di questo gioiello della Chiesa e dell'intera città di Ravello.

Presente anche la dott.ssa Maddalena Di Lorenzo, funzionario BAP e Direttore dei lavori, che ha espresso il plauso per la realizzazione di un progetto che



to la grande devozione, non solo dei Ravellesi, nei confronti del Medico di Nicomedia, ucciso in odio alla Fede nel 305 d.C.. Malgrado un calo rispetto agli ultimi anni, tantissime persone nella giornata del 27 luglio u.s., hanno voluto onorare il nostro Patrono e, al di là delle considerazioni di ordine teologico, sociologico etc. etc., dobbiamo constatare che, nonostante tutto, san Pantaleone, a distanza di secoli, continua ad affascinare e a svolgere, senza clamori, il suo ruolo di mediatore di grazie, intercedendo presso l'Altissimo a favore di quanti si rivolgono a Lui. Ne abbiamo avuto testimonianza quasi al termine della festa patronale di quest'anno del Signore 2017. Una signora di Villaricca, infatti, dopo la processione, ha voluto raccontare la sua esperienza che ha dell'incredibi-

Pantaleone, ha voluto informarci di quanto le era accaduto anni prima, quando in attesa di un bimbo, essendo la gravidanza molto a rischio, su consiglio di un'amica aveva chiesto aiuto al nostro Santo patrono. Non mi soffermo sul racconto che troverete riportato integralmente su questo numero di Incontro, ma mi limito a sottolineare uno degli aspetti singolari della vicenda. La signora D'Oriano ha deciso di raccontarci la sua storia dopo aver riconosciuto nell'Icona dipinta dalla sig.ra Siotto il giovane che 35 anni fa, apprendole accanto al letto, dopo aver compiuto un prodigio, la rassicurò sull'esito felice della gravidanza. Fantasia? Allucinazioni? Superstizione? Ingenuità? Per noi nulla di tutto questo, ma solo una ulteriore conferma della grandezza del nostro Santo Protettore che già con la liquefazione del Sangue si conferma uno dei santi che mediante un segno, impropriamente definito "miracolo", ribadisce la potenza di Dio che opera nei suoi testimoni. La vicenda della signora di Villaricca può considerarsi la degna conclusione dell'edizione 2017 dei festeggiamenti in onore di san Pantaleone-

stro Santo Protettore che già con la liquefazione del Sangue si conferma uno dei santi che mediante un segno, impropriamente definito "miracolo", ribadisce la potenza di Dio che opera nei suoi testimoni. La vicenda della signora di Villaricca può considerarsi la degna conclusione dell'edizione 2017 dei festeggiamenti in onore di san Pantaleone-





arricchisce Ravello di una ulteriore tappa culturale. Fede tradizione e cultura hanno caratterizzato poi anche la novena. Nel corso delle nove serate è stata recitata la tradizionale coroncina in onore del santo Patrono, intervallata tuttavia dalla desueta stofetta "Vincitor dell'atro angue", tornata in auge dopo che, diversi anni fa, era stata sostituita per motivi che furono dal sottoscritto spiegati in un articolo di Incontro, e arricchita da una preghiera dal sapore ingenuo e campanilistico (O san Pantaleone di Ravello), tramandata dalla memoria di qualche anziana devota, ma



mai entrata ufficialmente nel numero di preghiere, orazioni, giaculatorie etc. dedicate a san Pantaleone. Bella novità l'offerta dell'incenso alla statua del Santo durante il canto dell'inno "Ravelli pignus optimum". In tutte le nove serate, anche se non c'è stato il predicatore ufficiale come negli anni addietro, non è mancata la riflessione sulla liturgia del giorno; brevi commenti che ci hanno aiutato a comprendere il messaggio

contenuto nelle ricche pagine della Sacra Scrittura proclamati in questa fase del Tempo ordinario. Cuore del novenario è stata l'Adorazione eucaristica del 24 luglio. Al termine della Messa vespertina e fino a mezzanotte le porte del Duomo sono rimaste spalancate per consentire a chiunque lo desiderasse di sostare in preghiera davanti al Santissimo Sacramento esposto sull'altare. Iniziata con la recita dei Vespri, l'Adorazione si è conclusa a mezzanotte in un clima che riesce difficile spiegare, ma sicuramente raccolto, mistico, che invitava a comprendere l'essenziale. Quell'essenziale che san Pantaleone aveva perfettamente capito e per il quale non esitò a dare la vita. Il giorno 25 luglio, festa liturgica di san Giacomo, apostolo, abbiamo concluso il novenario con la Messa presieduta da don Raffaele Ferrigno e concelebrata dal parroco. Contrariamente a quanto si è fatto nel passato non c'è stato il

tradizionale canto del Te Deum con il quale si ringraziava il Signore sia per la conclusione del mese di preparazione alla solennità liturgica, sia e soprattutto per il segno della liquefazione del Sangue. Ricordo infatti che, al termine della novena, il grande inno di ringraziamento attribuito a sant'Ambrogio non viene cantato solo se non c'è stato il "miracolo". Mi pare che nel 1980 la liquefazione non avvenne e l'allora parroco don Peppino Imperato sen. chiuse mestamente il novenario, senza il canto del Te Deum, invitando la comunità a pregare più intensamente, perché la mancanza del segno voleva essere un richiamo ad una maggiore conversione dei cuori. Del resto in Cattedrale ad Amalfi, si cantano il Te Deum o il Parce, Domine a seconda che ci sia stata o meno la Manna. A Ravello, come ho già ricordato, all'austero canto penitenziale si preferiva il silenzio per sottolineare la non avvenuta liquefazione del Sangue del Patrono. Diverso il valore del Te Deum a conclusione della processione che esprime la gioia e il ringraziamento per la singola giornata festiva vissuta nel ricordo del dies natalis di san Pantaleone. Credo comunque che il mancato canto del Te Deum, visto che la liquefazione del Sangue c'è stata, benché non molto evidente, sia stato considerato dai fedeli come un modo per non allungare o appesantire la celebrazione. Nella serata del 25 luglio, c'è stato un altro appuntamento culturale di grande spessore. Ancora una volta il Duomo è stato il degno scenario per un grande momento musicale: il Concerto d'Organo del M^o Juan Paradell Solé, Organista titolare della Cappella Musicale Pontificia "Sistina". Con la cordialità che lo caratterizza, il M^o Paradell, ormai di casa a Ravello, ha voluto nel presentare il programma della serata ringraziare don Nello Russo per la sensibilità con la quale ha accolto la proposta di inserire nei festeggiamenti in onore di san Pantaleone un concerto che permette, qualora ci fossero ancora dei dubbi, di apprezzare le grandi potenzialità dell'Organo del Duomo, uno strumento che consente, senza alcuna difficoltà nella resa, l'esecuzione di testi musicali che spaziano dal Barocco al Romanticismo e alla musica contemporanea. E i brani eseguiti tratti dalle opere di Bach, Guridi, Peeters, Poli, per citarne alcuni, hanno pienamente confermato quanto asserito dall'illustre Maestro della Cappella Sistina. Facendo ancora appello alla sensibilità del nuovo parroco, Paradel ha esortato, come anche in altre occasioni, la Comunità ravellese a custodire e a valorizzare l'Organo del Duomo.

Continua a pagina 8

Continua da pagina 7

E siamo giunti così alla giornata del 26 luglio, vigilia della solennità. Sin dal mattino nelle vie di Ravello i tradizionali segni esterni della festa. Il Gran Concerto Bandistico "Città di Conversano" diretto dal M^o Susanna Pescetti ha creato quel clima di attesa di leopardiana memoria; un po' decentrate le tradizionali bancarelle con i loro prodotti esposti alla rinfusa venduti per lo più da uomini e donne di colore, segno che, almeno nel commercio, non ci sono preclusioni o chiusure e



che l'integrazione procede senza troppi intoppi. A mezzogiorno le campane a distesa e i fuochi d'artificio sparati dal Monte Brusara hanno ormai segnato l'inizio della festa vera e propria. Nel pomeriggio le bizze del tempo atmosferico hanno allarmato un po' i ravellesi, poi una providenziale pioggia, che un amico ha definito di "manzoniana memoria", ha finalmente bagnato la terra dopo quasi due mesi di arsura, limitando di gran lunga il pericolo di eventuali incendi nel corso dello spettacolo pirotecnico della serata del 27 luglio. Una pioggia benedetta che ha rinfrescato notevolmente il clima e che providenzialmente è durata circa mezzora e si è conclusa qualche minuto dopo le 19, consentendo così il tradizionale Omaggio ai Caduti presso il Sacratio a Piazza Fontana, al quale quest'anno ha preso parte anche il parroco del Duomo che ha recitato una preghiera di suffragio in ricordo delle vittime delle guerre. Alle 20 in Duomo hanno avuto inizio i solenni riti vigiliari, ridimensionati rispetto al passato, presieduti dal neo

sacerdote, il Rev.mo don Giuseppe Nuschese, che nella omelia tenuta nel corso dei Vespri, parlando del martirio e delle sofferenze degli uomini ha ribadito che il Signore non ci abbandona mai, come significativamente ricorda la scritta posta alla base di un artistico Crocifisso addormentato conservato in una Chiesa di Sulmona. Il breve testo, ha detto don Nuschese, ci rammenta che Cristo, pur con gli occhi chiusi, vede le lacrime di ciascuno di noi. La mattina del 27 luglio è stata caratterizzata dalla celebrazione delle

sante Messe che, come di consueto, hanno visto la partecipazione anche dei fedeli dei Paesi limitrofi, in particolare di Minori e Scala, che confermano così il loro legame al nostro Patrono e condividono nella preghiera la gioia dei Ravellesi per la solennità patronale. Non c'è stata al mattino la santa Messa Pontificale che è stata, per la prima volta, celebrata invece alle 18.30. Comunque anche le celebrazioni del mattino si sono svolte con la dovuta e consueta solennità. In particolare la messa delle 11.00, presieduta da don Raffaele Ferrigno, ha visto la partecipazione della Corale del Duomo, diretta dal M^o Giancarlo Amorelli, che ha animato la Liturgia eseguendo alcuni dei brani più consolidati del suo ormai vasto repertorio che spazia dal Gregoriano alla grande Polifonia sacra, senza rinunciare ad apprendere e ad eseguire testi di autori di musica liturgica contemporanea.

Questi ultimi, tuttavia, a giudizio dello scrivente lasciano molto a desiderare e non si addicono alle liturgie solenni. Ma è opinione personale! Mi piace soffermarmi

brevemente sulla omelia tenuta da don Angelo Mansi nel corso della messa di mezzogiorno. Parlando di san Pantaleone come giovane, don Angelo ha voluto porre l'attenzione sull'importanza che la Chiesa odierna sta riservando proprio ai giovani e ha ricordato quanto, su richiesta di Papa Francesco, la Chiesa diocesana, in comunione con quella italiana, sta realizzando attraverso un questionario destinato proprio ai giovani per invitarli ad esprimere senza remore attese, dubbi e critiche e a denunciare con franchezza quanto blocca e ostacola l'annuncio evangelico nel variegato mondo giovanile comunque assetato di Verità. Un lavoro fondamentale su cui si gioca il futuro della Chiesa, al quale bisogna riservare la dovuta attenzione altrimenti, ha ricordato il sacerdote ravellese, le nostre feste, i nostri riti, benché curati e preparati, lasceranno il tempo che trovano. Come non condividere una simile riflessione! Quanti giovani e ragazzi di Ravello si mostrano indifferenti o hanno chiuso il loro cammino di Fede subito dopo la Prima Comunione o la Confermazione? E non saranno certamente i riti, anche se belli, che la tradizione ci ha consegnato a far cambiare loro opinione su Vangelo, Chiesa, Fede. Anzi, proprio tali riti, slegati da un contesto formativo e catechetico, rischiano di allontanare ancora di più le masse giovanili che attraverso media e social vengono attratti da ben altre cose e spesso e volentieri leggono articoli denigratori che riguardano la Fede, la Chiesa etc. Come detto in precedenza alle 18.30 c'è stato il Pontificale presieduto da Mons. Soricelli e concelebrato dal parroco e da altri sacerdoti. Nell'omelia il Presule partendo dalla biografia del Santo Patrono, che è sempre bene ribadire per permettere ai fedeli di conoscere chi è stato storicamente Pantaleone da Nicomedia, ha sottolineato che i santi devono essere soprattutto imitati e ha tracciato quelle che sono le linee della santità, una santità che non ha nulla di straordinario, come tanti credono, ma che si fonda sulla Fede, la Speranza e soprattutto l'Amore verso tutti. Al termine della celebrazione animata dalla Corale del Duomo, è iniziata la solenne processione per le vie del centro storico che è stata veramente una bella testimonianza di fede e una espressione culturale di

molteplice valenza religiosa e sociale, in cui il rapporto tra Liturgia e pietà popolare acquista particolare rilievo. Un momento di fede e non una manifestazione folkloristica per le tante persone che sin dalle prime ore del pomeriggio avevano raggiunto Ravello per partecipare alla festa patronale.

La presenza di Mons. Soricelli anche alla processione ha reso ancora più importante questa parte cruciale della giornata del 27 luglio che si è svolta in maniera abbastanza ordinata almeno in alcune parti del percorso. Significativi le soste presso la Chiesa di san Giovanni del Toro e a Piazza Fontana e il tradizionale suono a distesa delle campane del Duomo di Scala che hanno accompagnato il corteo processionale dalla Chiesa dell'Ospedale sino a Piazza Duomo, dove poi hanno ceduto il posto alle campane di Ravello.

A conclusione della processione, dopo il canto del "Ti lodiamo Dio", l'Arcivescovo, visibilmente soddisfatto, ha voluto ringraziare quanti hanno partecipato alla Festa e quanti si sono adoperati per la buona riuscita della medesima.

Rivolgendosi ai diversi sacerdoti partecipanti provenienti dai Paesi limitrofi e in particolare ai Sindaci dei Comuni della Costiera che con altre autorità civili e militari hanno reso omaggio a san Pantaleone, Mons. Soricelli ha sottolineato che si tratta di un bellissimo segno di unità che testimonia i legami di stima e amicizia che intercorrono tra le diverse comunità civili e religiose della Diocesi.

L'elegante programma musicale eseguito dalla Banda musicale di Conversano iniziato dopo il fantasmagorico spettacolo pirotecnico salutato dalla folla con un soddisfatto boato ha concluso i festeggiamenti che Ravello ha tributato al suo celeste Patrono. Tanto resta da fare ma anche per quest'anno possiamo esclamare con gioia il nostro "prosit", convinti che san Pantaleone continuerà a vegliare sulla Città a lui affidata, perché, pur tra le tempeste del mondo, i Ravellesi non smarriscono la retta via e riconoscano, come il santo Martire di Nicomedia, che è beato chi confida nel Signore. ■

Roberto Palumbo

Una straordinaria testimonianza della potente intercessione di San Pantaleone



Maria Rosaria D'Oriano di Villaricca, in provincia di Napoli, accompagnata da Padre Gennaro Farano della Parrocchia della SS. Trinità di Parete, in provincia di Caserta, il 27 luglio 2017, in occasione della Festa Patronale di San Pantaleone, nella Cappella feriale del Duomo di Ravello, ha raccontato l'intervento prodigioso ottenuto per intercessione di San Pantaleone, accadutole circa trentacinque anni fa.

La donna, all'epoca ispettrice sanitaria, durante la gravidanza avvenuta a quarantadue anni, assai difficile e vissuta quasi completamente a letto, ricevette da un'amica un'immaginetta di San Pantaleone, legato al tronco di ulivo, in una scena del martirio. Un santo di cui lei non aveva alcuna conoscenza.

L'amica che le donò l'immaginetta la spinse a rivolgere al Santo la preghiera pubblicata sull'immaginetta per sperimentare la potente intercessione di quel santo "molto forte".

Durante il terzo mese di gravidanza, in primavera, verso le cinque di pomeriggio, mentre si trovava nel letto di casa a pregare San Pantaleone, le comparve un giovane alto e bruno, con i capelli ricci e corti, vestito di tunica, che la guardò e sorrise.

Dopodiché si abbassò e tirò da sotto il letto un serpente di grosse dimensioni.

La figura del giovane, senza parlare, prese il serpente con la testa e con la sola forza delle mani lo decapitò e lo lanciò a terra. Con questo intervento, come testimoniato dalla donna, il Santo avrebbe spezzato un maleficio su di lei, come le avrebbe anche confidato un sacerdote.

Dopo aver compiuto ciò, si rivolse alla signora e le disse: "Adesso stai tranquilla, non ti preoccupare". Così non ci furono più rischi per la gravidanza e per il bambino nascituro di nome Pino, oggi sposato con figli.

Dopo aver sperimentato la potente intercessione di San Pantaleone, la signora Maria Rosaria si recò una prima volta a Ravello, dove prese una grossa immagine del Santo per farla incorniciare.

Ma il suo desiderio di tornare a Ravello, per vivere la festa patronale di San Pantaleone, si è realizzato solo dopo trentacinque anni, per una felice congiuntura e grazie alla Comunità di preghiera di cui fa parte. Durante la sua visita a Ravello, Maria Rosaria ha riconosciuto quel giovane visto trentacinque anni fa nel San Pantaleone raffigurato nell'icona posta all'ingresso della Cappella Feriale. ■

La Redazione

L' oratorio come centro di aggregazione giovanile

Gli Oratori nascono come centri di preghiera per via di San Filippo Neri nella prima metà del 1500. Nel corso dei secoli diventano un punto di riferimento importante per i giovani grazie anche al lavoro di Giovanni Bosco nel 1840 circa che promuove l'oratorio come centro di aggregazione e formazione giovanile. Si diffondono prima in Nord Italia e poi nel resto della penisola. La legislazione Italiana si rende conto dell'importante funzione

sociale svolta dagli oratori e dal 2001 vengono emanati una serie di provvedimenti legislativi nazionali e regionali che riconoscono la «funzione sociale ed educativa svolta dagli oratori par-



rocchiali», promuovendo quindi la costruzione e la ristrutturazione delle strutture oratoriali. Nel 2013 La Cei pubblica la nota pastorale dal titolo *Il laboratorio dei talenti*, primo documento nazionale sul tema degli oratori in Italia. La legge della Regione Campania n° 36 del 21 Dicembre 2012 contiene le disposizioni per la realizzazione delle iniziative regionali in applicazione alla 1 agosto 2003 n°206 (a cui fanno riferimento tutte le varie leggi regionali che si sono susseguite), per il riconoscimento della funzione svolta dagli Oratori e dagli enti che svolgono attività simili e per la valorizzazione del loro ruolo. E' notizia degli ultimi giorni che nel nostro territorio sono stati approvati

finanziamenti regionali per circa 50.000 euro a progetto per alcuni Oratori che ne hanno fatto richiesta. La richiesta di finanziamento per Oratori nel territorio di Ravello al convento di San Francesco ed a San Pietro della Costa sono stati giudicati ammissibili ma non finanziati. I contributi erogati dalla regione Campania sono volti a sostenere azioni di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili che saranno adibiti ed utiliz-

zati come luogo di incontro per i minori per attività oratoriali, miglioramento dell'accessibilità e fruibilità delle strutture esistenti adibite alle attività oratoriali mediante abbattimento delle barriere architettoniche e messa a norma degli impianti, allestimento di spazi dedicati ad attività sportive, sociali, culturali, ricreative e di formazione extrascolastica.

Le leggi e i contributi economici sono sicuramente di aiuto ma non sono mai stati determinanti per lo svolgimento delle attività degli oratori da 500 anni a questa parte.

Questa si è sempre basata sulle iniziative del parroco, dei volontari e delle associazioni locali presenti sul territorio.

Gli spazi necessari allo svolgimento per le attività di aggregazione giovanile e di formazione ce li ha solo la chiesa in Italia. Gli enti locali che dispongono di fondi sempre inferiori dal governo Centrale fanno quello che possono per promuovere le attività a favore dei giovani ma non hanno le risorse, gli spazi e le competenze per mettere al centro della loro agenda iniziative a favore dei giovani coordinate come quelle che solo un

oratorio può gestire.

Gli Oratori possono promuovere le attività sportive, i laboratori teatrali, le scuole musicali, attività di doposcuola extrascolastico, il catechismo e ad altre attività che sono alla base della formazione dei giovani. Le associazioni locali sportive, culturali, artistiche, hanno le

competenze ed il personale per svolgere le attività formative, ricreative e sportive per i giovani e potrebbero utilizzare gli spazi di un oratorio, messi a disposizione in comodato d'uso gratuito, per svolgere le attività sociali a costi contenuti. Il ruolo della chiesa sarebbe di coordinamento al lavoro delle associazioni. Questa quadro d'insieme costituisce l'evoluzione della figura dell'Oratorio sviluppata da Don Bosco nel 1844, e che prevede, come allora, sempre la Chiesa ed i suoi valori ed insegnamenti al centro di un percorso formativo che insieme ai valori trasmessi dalla famiglia, costituisce la base della crescita degli adulti di domani. ■

Marco Rossetto

Testimonianze inedite sulla reliquia del Sangue di San Pantaleone



I momenti e le circostanze della venuta della reliquia del sangue di San Pantaleone a Ravello hanno interessato la storiografia

a partire dal XVIII secolo, mentre la curiosità per il miracolo della liquefazione è registrata già dal XVI secolo, a partire dalla menzione che ne fece Marino Frezza nel *De Subfeudis*, avendo assistito al prodigio di persona, *mirabile est in oculis nostris*.

Il problema della traslazione della reliquia si pose allorché i bollandisti cominciarono a raccogliere le notizie sulla vicenda biografica e culturale del Santo per la redazione della relativa voce per il sesto volume di luglio degli *Acta Sanctorum*.

La versione fornita nel 1714 dal canonico ravellese Lorenzo Pepe, Tesoriere della Cattedrale, riportava la tradizione delle navi bloccate dalla tempesta e la scelta di lasciare a Ravello la reliquia, che avrebbe poi permesso ai navicolarci di ritornare in *regiones suas*.

Le notizie fornite dal Pepe erano riportate fedelmente dal Padre Lodovico Sabbatini D'Anfora nel primo tomo del "Vetusto calendario Napoletano" pubblicato nel 1744, dove si notava con amarezza come non ci fosse alcun documento che comprovasse tale tradizione.

Nulla si conosceva nè si congetturava sull'epoca in cui sarebbe giunta l'ampolla vitrea. Ma alla fine del secolo XVIII, uno storico locale dalla solida e severa preparazione, Gaetano Mansi, avrebbe lasciato manoscritte alcune sue considerazioni sui tempi e gli avvenimenti che avrebbero portato l'insigne reliquia nella Città di Ravello.

Queste note sono contenute nel volume

106 del fondo manoscritti della Biblioteca Provinciale di Salerno, alla carta 74.

L'autore comincia il suo studio agiografico riportando le informazioni del *Chronicon* di Ugo di Flavigny per cui il corpo del Santo fu donato all'imperatore Otone (II) per l'abbazia coloniese di San Pantaleone.

Sulle reliquie del sangue il Mansi, sulla scorta del Beattillo, dei Bollandisti e dell'Aringhi comincia col riferire i luoghi di culto ove erano conservate ai suoi tempi, ma — aggiunge — «sopra coteste città risplende e si distingue la città di Ravello dove nella sua maggior chiesa a quell'invitto martire dedicata, conservasi il prezioso tesoro del di lui sangue in un'ampolla di cristallo che nel dì 20 di maggio e nel dì 27 luglio, giorni della traslazione e della festa divien liquefatto, spumoso e rubicondo, par di rubino, con miracolo che rapisce e sorprende».

Sulla traslazione della reliquia, il Mansi constatava che non trovava alcun autore che l'avesse riportata, neanche Antonino Pierozzi nel suo *Chronicon*.

Tuttavia lo storico scalese non poteva accontentarsi della versione del canonico Lorenzo Pepe, già ricordata, legata a una tradizione non comprovata ad oggi da testimonianze documentarie sicure.

Per tale motivo il Mansi formula una sua suggestiva ipotesi per la quale la venuta del sangue di San Pantaleone a Ravello non dovrebbe essere avvenuta prima del XV secolo, suggerendo come terminus post quem la presa di Costantinopoli per mano turca nel 1453.

Ad avvalorare la sua ipotesi egli pose due motivazioni principali: l'attestazione della reliquia del sangue in Costantinopoli, riportata dai Bollandisti, e nota attraverso un sermone di Ruperto di Deutz datato 1125-1132, la cui descrizione corrisponderebbe "mirabilmente" a quella ravellese. L'altra motivazione addotta era l'assenza nei monumenti patri di Ravello di testimonianze figurative sul santo prima del XV secolo.

Quindi, concludeva, che fosse «ben credibile» l'acquisizione del sacro mirabile

deposito avvenuta dopo la metà del XV secolo, come dimostra, da quel tempo, anche la documentazione canonica.

Al proposito il Mansi cita un documento del 1472 dell'Arcivescovo di Napoli, Oliviero Carafa, Cardinale del titolo di S. Eusebio, che, in seguito alla richiesta del vescovo di Ravello Domenico Mercari, concesse cento giorni di indulgenza a tutti i fedeli che nel giorno della festa dell'Assunzione di Maria, di San Pantaleone e di Santa Barbara avessero visitato, a partire dai primi vesperi fino ai secondi vesperi, la Cattedrale di Ravello, oppure che con la loro offerta avessero contribuito alla manutenzione della chiesa. Di quel documento oggi possediamo solo un regesto dei primi anni del XVIII secolo, perché l'originale, conservato nell'Archivio Vescovile di Ravello, risulta deperdito. Solo dalla seconda metà del XVI secolo, però, cominciamo ad avere descrizioni più compiute della reliquia e del miracolo, a partire dalla Visita Pastorale del Vescovo Paolo Fusco cominciata nell'ottobre del 1577.

Lo stesso presule ravellese, nel trattato "De visitatione et regimine ecclesiarum", nel capitolo dedicato alla venerazione e alla visita delle reliquie, porta alla Chiesa universale, come esempi di massima devozione, quelli tributati dai suoi concittadini alla reliquia del sangue di San Pantaleone e della testa di Santa Barbara, che da cinquecento anni difendevano dalle carestie e dalle guerre la Città e la Chiesa di Ravello. Anche questo ulteriore elemento cronologico non è sufficientemente comprovato da fonti documentarie coeve, lasciando il problema della venuta del sangue di San Pantaleone a Ravello ancora apertissimo. Con esso e con tanti aspetti storico-culturali si deve misurare una nuova generazione di studiosi, purché a queste indagini si avvicini con accorta e sicura filologia, tenendo bene a mente l'ammonimento di Papa Gregorio Magno della *Regula Pastoralis*, «Nulla ars doceri praesumitur, nisi intenta prius meditatione discatur». ■

Salvatore Amato

CELEBRAZIONI DEL MESE DI AGOSTO

DOMENICA 6 – 13 – 20 – 27

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00

Celebrazione del Santo Rosario ore 19.00

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.30

Martedì 1 agosto

Festa di Sant'Alfonso Maria de'Liguori

Mercoledì 2 agosto

Celebrazione comunitaria della Santissima Eucaristia ore 18.30 presso il Monastero di Santa Chiara in preparazione alla festa di Santa Chiara d'Assisi.

Giovedì 3 agosto

OTTAVA DELLA SOLENNITA' DI SAN PANTALEONE

Celebrazione del Santo Rosario ore 19.00

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.30 e a seguire breve processione con il Venerato Busto.

Domenica 6 agosto

INIZIO DELLA NOVENA IN PREPARAZIONE ALLA SOLENNITA' DELLA ASSUNZIONE IN CIELO DELLA BEATA VERGINE MARIA

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00

Celebrazione del Santo Rosario ore 19.00 e Coroncina alla Beata Vergine Maria Assunta in Cielo

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.30

Mercoledì 9 agosto

FESTA DI SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE

Giovedì 10 agosto

FESTA DI SAN LORENZO

Venerdì 11 agosto

FESTA DI SANTA CHIARA D'ASSISI

Celebrazione Eucaristica ore 9.30 presso il Monastero di Santa Chiara presieduta dal nostro Arcivescovo Orazio Soricelli

Venerdì 11 agosto

Al termine della celebrazione vespertina della Santissima Eucaristia Adorazione Eucaristica notturna.

Lunedì 14 agosto

Memoria di San Massimiliano

Kolbe

Martedì 15 agosto

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00

Celebrazione del Santo Rosario ore 19.00 e Coroncina alla Beata Vergine Maria assunta in Cielo.

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.30 e a seguire breve processione con la statua della Beata Vergine Maria Assunta in Cielo.

Martedì 29 agosto

MEMORIA DEL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA CHIESA DI SAN GIOVANNI DEL TORO

Celebrazione del Santo Rosario ore 19.00

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.30

